

Lettere

Gentile Direttore, alle recensioni, si sa, non si risponde: si accettano, come le sentenze. Ma il testo in cui Enrico Castelnuovo parla del mio *A cosa serve Michelangelo?* non è una recensione. È un tentativo di esorcizzare un libro insultandone l'autore, e raccogliendo e propalando pettegolezzi sui gradi delle sue amicizie o sui suoi desideri di notorietà. Così facendo, egli ha autorevolmente confermato una delle tesi di fondo del libro stesso: che, cioè, la difficile situazione del nostro patrimonio storico e artistico dipenda anche dall'attitudine degli storici dell'arte, assai più interessati al loro piccolo mondo che a una qualunque forma di impegno civile. Castelnuovo lamenta l'assenza, dal mio libro, della fotografia del preteso Michelangelo. Ma, da sola, quell'immagine non sarebbe servita a niente: ci sarebbero volute, semmai, le circa quindici foto che dimostrano a usura come il legnetto in cui l'allora ministro Sandro Bondi ha sperperato un patrimonio di quattrini e fede pubblica non sia uno straordinario capolavoro, ma un ordinario esemplare di una serie di ottimo artigianato. E a quel punto il libro (che è dedicato al ruolo della storia dell'arte nell'Italia di oggi, ed è una "Vela" Einaudi) avrebbe radicalmente mutato soggetto, genere, collana e forse editore, diventando un altro libro. Ma perché uno come Enrico Castelnuovo finge di ignorare le regole della disciplina e dei generi editoriali, e non discute almeno uno dei grandi temi sollevati dal libro, che si limita a elencare? In altre parole, perché egli decide di rispondere a un "brulotto" (l'anteno del siluro: così egli definisce il mio libro) con un boomerang? Forse la risposta sta nel clamoroso "ritorno del represso" che lo induce a citare l'episodio del *Crocifisso* ar-



genteo di Giambologna acquistato dal Comune di Torino nel 1999. Egli si guarda bene dal dire che anche quel *Cristo* apparteneva a Giancarlo Gallino, lo stesso antiquario che ha venduto allo stato il "Michelangelo" da cui parte il mio libro. Tantomeno Castelnuovo spiega che, pur avendo scritto due volte in cataloghi commerciali di Gallino, egli non si astenne dal partecipare alla commissione di consulenti che indusse il Comune a comprare l'opera per un prezzo che moltissimi storici dell'arte continuano a stimare pari a circa otto volte il valore di mercato di quell'oggetto (e che invece Castelnuovo giudicò "equo e probabilmente vantaggioso" – lo attesta il comunicato stampa emesso dal Comune il 10 dicembre 1999 – salvo poi assentarsi, coraggiosamente, al momento del voto sull'acquisto). *Pictor in fabula!* – direbbe Castelnuovo. Ma niente di strano: nell'Italia prigioniera del grande Conflitto di Interesse, pretendere un recensore senza conflitti di interesse sarebbe davvero un'imperdonabile ingenuità.

TOMASO MONTANARI

Gentile Direttore, rispondo volentieri alla domanda che mi pone Enrico Castelnuovo sull'ultimo numero dell'"Indice", recensendo *A cosa serve Michelangelo?* di Tomaso Montanari e il mio *Come si diventa "Michelangelo"* (*Un Buonarroti tascabile?*). "Perché – si domanda E. C. – non dare qualche illustrazione dell'opera?". Per due ragioni. La prima è indicata nella penultima pagina del mio libro (oltre che in tutte le precedenti): "In tutta questa faccenda del crocifisso – che, ripeto, non importa se è di Michelangelo o di Sansovino, o se è stato fatto l'altro ieri col pongo – ci sono parecchie cose che non mi piacciono: il giro dei soldi usciti anche dalle mie tasche, la retorica idiota da sindrome di Stendhal, le benedizioni dei vescovi, i panegirici degli assessori, gli immigrati musulmani accompagnati davanti alla Croce eccetera". Vale a dire che il fatto che il crocifisso acquistato dallo stato italiano sia o non sia di Michelangelo (un punto sul quale non ho le competenze per pronunciarmi) ha un'ovvia importanza su un piano generale, mentre ne ha molto poca all'interno del mio discorso. La seconda ragione è che una fotografia del crocifisso non sarebbe servita a niente. Ce ne sarebbe voluta una dozzina. Ma in realtà anche cento fotografie sarebbero state inutili: dato che gli specialisti che hanno esaminato l'opera direttamente hanno idee opposte sull'attribuzione, un dossier fotografico sarebbe stato pura retorica (è ovviamente secondario il fatto che – come E. C. finge di ignorare – le "Vele" Einaudi non ammettono mai, e le "Saggi" Donzelli quasi mai, fotografie). La colpa dell'equivoco è in parte mia. È comprensibile che, trovandosi di fronte a un libro che ha il nome di Michelangelo nel titolo, uno storico dell'arte come E. C. lo scambi per un libro di storia dell'arte. Ma *Come si diventa "Michelangelo"* non è un libro di storia dell'arte: è un libro comi-

co. Bisogna infatti avere un cuore di pietra per non morir dal ridere leggendo la prosa dell'assessore alla Cultura, i resoconti dei giornalisti, gli auspici del vescovo, le dichiarazioni del ministro-poeta, le *expertises* degli anatomisti che scoprono una misteriosa ferita da taglio sul costato del Cristo, le antologie critiche che antologizzano i contributi pubblicati per intero nello stesso volume venti pagine prima, le frasi storiche (forse) pronunciate da storici dell'arte defunti, eccetera eccetera eccetera. Il fatto che si tratti di umorismo involontario rende il tutto ancora più divertente. E sarebbe tutta quanta una lunga risata, da consegnare alla Storia Universale dell'Idiozia, se l'intera faccenda non si fosse risolta nell'esborso, da parte di uno stato alla canna del gas, di 3 milioni e 250.000 euro pagati "al noto antiquario torinese Giancarlo Gallino" (E. C.), e se il dibattito e la verifica non fossero stati gestiti nel modo cialtronesco e sconsiderato che Montanari e io documentiamo. Davanti a questo scempio, le preoccupazioni di E. C. sono le seguenti: (1) manca una foto del crocifisso, perciò di che stiamo parlando; (2) il mio libro e quello di Montanari escono uno a febbraio e l'altro a marzo (risposta: "E allora?"); (3) io dimostro scarsa accuratezza filologica perché, in una scena immaginaria, faccio pronunciare a un Longhi *immaginario* una frase scurrile, che "ove la si dati verso il 1960", sarebbe "difficilmente accettabile da uno storico della lingua e da chi abbia conosciuto il modello del parlante" (eh!?!); (4) Montanari e io potremmo non essere più amici ("i due autori sono, o almeno erano, amicissimi"), dato che io avrei "bruciato" il libro di Montanari uscendo un paio di settimane prima di lui. Immagino che questo genere di eleganti insinuazioni usasse attorno all'anno 1960. Quanto a me, che vivo e scrivo nell'anno 2011, trovo sconcertante incontrarle in una recensione libraria all'interno di una rivista come l'"Indice". Ciò detto, mi dispiace tanto per E. C. e per la sua *Schadenfreude*: certo, sempre amici, perché non dovremmo? (PS: Per – direbbe E. C. – la *Gründlichkeit*: Ionesco, non Jonesco; *avallare*, non *avvallare*; *reboante*, non *roboante*).

CLAUDIO GIUNTA

Riceviamo dai due autori queste lettere sul caso Michelangelo che criticano, con diverso tono, il giudizio che ho espresso sui loro libri. La vicenda mi è parsa e continua a parermi grottesca:

1) a) Per la pubblicazione quasi contemporanea di due libri sull'argomento. "Comme c'est bizarre, comme c'est curieux et quelle coïncidence". Oppure, se si preferisce Louis Juvet in *Drôle de Drame* (un titolo adattissimo per la nostra vicenda): "Bizarre. Bizarre! J'ai dit bizarre?".

b) Per il modo con cui il Crocifisso è stato usato. Per questo ho parlato "di roboante, incalzante quanto melenso tam tam pubblicitario che ha visto partecipi pressoché tutti i media, degli usi che sono stati attribuiti all'opera: risolvere gli spiriti in tempi grami attraverso la scoperta e l'acquisizione al patrimonio del paese di un prodotto del genio italico, utilizzare la medesima come *carte de*

visite, facilmente trasportabile, dell'arte italiana nel mondo, strumento di promozione del made in Italy, della sdruciolosa convergenza consumatasi attorno a quest'opera tra il trono e l'altare".

2) Non penso invece che sia criminosa. Se ben ricordo, e tra le voci che prima dell'acquisto si erano espresse favorevolmente sulla qualità dell'opera, c'erano quelle di Luciano Bellosi e di Massimo Ferretti. A questo punto criticare l'attribuzione a Michelangelo è onesto e retto, chiamare il crocifisso un "legnetto" è quanto meno esagerato.

Nel comitato tecnico-scientifico chiamato a dare consulenze tecniche al ministro sedevano studiosi come Marisa Dalai, di cui mi

sembra inutile ricordare il ruolo fondamentale che ha avuto e che ha nella difesa del patrimonio artistico e civile italiano e che – cito parole di Bruno Zanardi – "ha sempre portato una lucida riflessione sul ruolo della storia dell'arte nel dibattito pubblico italiano. E obbligato gli storici dell'arte veri a porre al centro della discussione la storia dell'arte come impegno civile". C'era Carlo Bertelli, che non mi sembra uno sprovveduto. Avrebbero dovuto consultare un esperto di scultura fiorentina tardoquattrocentesca visto che sulla qualità dell'opera si erano espressi – cito Montanari – "autorevoli accademici specialisti di scultura rinascimentale"? Mi domando – non lo so – se nel passato questo sia mai stato fatto.

3) Ho criticato il fatto di non aver utilizzato le immagini del corpo del delitto nei due libri? Mantengo il mio parere. Monta-

PREMIO LETTERARIO
INTERNAZIONALE MONDELLO
I vincitori della 37esima Edizione

OPERA DI AUTORE ITALIANO
Eugenio Baroncelli, *Mosche d'inverno*, Sellerio
(cfr. "L'Indice", n. 4, 2011)

Milo de Angelis, *Quell'andarsene nel buio dei cortili*, Mondadori
Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono*, Rizzoli

OPERA DI AUTORE STRANIERO
Javier Cercas, *Anatomia di un istante*, Guanda
(cfr. "L'Indice", n. 3, 2001)

PREMIO MONDELLO PER LA MULTICULTURALITÀ
Kim Thúy, *Riva*, Nottetempo
(cfr. "L'Indice", n. 1, 2011)

PREMIO MONDELLO GIOVANI
Claudia Durastanti, *Un giorno verrò a lanciare sassi alla tua finestra*, Marsilio

PREMIO ALL'INTELLIGENZA D'IMPRESA
Targa Archimede: Enzo Sellerio

PREMIO DEL PRESIDENTE DELLA GIURIA
Antonio Calabrò, *Cuore di cactus*, Sellerio
(cfr. "L'Indice", n. 6, 2010)

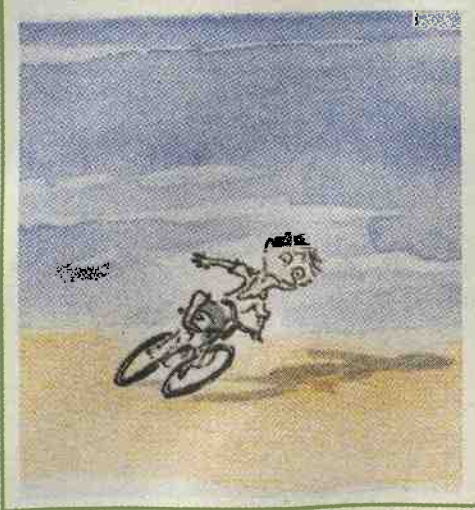
nari sostiene che non ce n'era bisogno. Idem Giunta, parlando delle caratteristiche delle collezioni dove sono usciti. Ma, quando si discute di un testo figurativo, chi legge – direi – ha il diritto di vedere ciò di cui si parla senza ricorrere ad altra bibliografia. Quanto alle regole delle collezioni sappiamo, lo ripeteva Giulio Bollati, come esse siano fatte per tollerare, talvolta, qualche sprezzatura ed eccezione.

4) Per finire riprendo quanto ho detto: "Sul problema di una storia dell'arte che dovrebbe portare a un'ampia e seria educazione del pubblico, anzi dei pubblici, di un paese ricchissimo in opere d'arte, sugli effetti rovinosi della 'cultura dell'evento', sugli usi

impropri delle opere, sui gravi pericoli della loro incalzante 'movimentazione' che le espone fatalmente a danni sono perfettamente d'accordo con Montanari". Forse, chissà, vallo a capire... Montanari è d'accordo con me anche se secondo lui il

Le immagini

I disegni di questo numero sono di Sempé, tratti da *IL SEGRETO DI MONSIEUR TABURIN. STORIA DI UN UOMO E DELLE SUE BICICLETTE*, ed.orig. 1995, trad. dal francese di Cinzia Poli, pp. 92, € 14, Donzelli, Roma 2011



mio "è un tentativo di esorcizzare un libro insultandone l'autore, e raccogliendo e propalando pettegolezzi sui gradi delle sue amicizie o sui suoi desideri di notorietà". Raccogliere pettegolezzi, insultare l'autore? È un modo molto singolare, molto personale e non molto civile di rispondere a delle critiche. Del resto, il lettore non ha che da leggere di seguito la mia recensione e la risposta di Montanari per vedere dove stiano pettegolezzi e diffamazioni.

"Bad manners" avrebbe detto a Peter Pan il Capitano Uncino.
ENRICO CASTELNUOVO

Refusario



Sull'"Indice" di maggio,

- a p. 3, nel *Sommario*, 36 nella recensione di Giuseppeina De Santis e 47 in *Tuttititoli*, il nome di uno dei curatori dell'*Annuario scienza e società* Giuseppe Pellegrini è diventato, con errata dizione, Pellegrino
- a p. 18, nella recensione di Enrico Arnaldi a Girolamo Arnaldi, è citato un articolo di Gioacchino Volpe il cui titolo è *Lombardi e Romani* e non *Lombardi* come erroneamente scritto
- a p. 28, abbiamo pubblicato una vecchia mail di Elisabetta D'Erme, quella attualmente in uso e corretta è dermowitz@libero.it

Ce ne scusiamo con lettori, autori e recensori.